

L'iniziativa del carcere di Quartucciu e della comunità "La Collina": coinvolgere 12 ragazzi nella produzione di un film sulla reclusione. Da un libro di Carlotto

## "Noi, che siamo tutti un po' Jimmy" giovani detenuti diventano attori

di TULLIA FABIANI

L'ultima scena è stata girata prima di Natale e ora i ragazzi aspettano. Lì, nell'istituto penitenziario minorile di Quartucciu, a Cagliari o nella comunità "La Collina", a Sordiana, dove hanno interpretato se stessi, Aziz, Mohammed, Tiziano, ma anche William, Miguel, Danilo e gli altri compagni (Patrizio, Mohammedino, Giovanni, Christopher, Andrej e Ahmid), oltre che la libertà, aspettano di vedere il film di cui sono protagonisti.

Perché la storia di Jimmy, personaggio principale della pellicola, è un po' la storia di tutti loro: quella di un giovane minorenni che inciampa in sogni sbagliati; che finisce in carcere all'età in cui la maggior parte dei coetanei si preoccupa dei compiti in classe e di scaricare musica sul pc; che comincia un percorso di riabilitazione attraverso il carcere minorile e la comunità di don Ettore Cannavera.

Ed è questa storia, scritta da Massimo Carlotto, ad avere ispirato il regista Enrico Pau e ad averlo spinto a girare "Jimmy della collina". Riprendendo il titolo del romanzo (pubblicato nel 2002 dalle edizioni El) Pau ha poi "trasferito" e rivisto la vicenda del personaggio, inizialmente ambientata nel nord est d'Italia, e ha fatto di Jimmy un giovane sardo, insofferente e rabbioso, cresciuto nella zona di Sarroch (parte sud occidentale dell'isola); disposto a rapinare e rubare pur di essere un vincente e vivere anche solo "un giorno da leone".

Grazie a una piccola casa di produzione romana (la "X film") e al contributo di una fondazione sarda (Ope), Pau è riuscito a realizzare il suo progetto e a portare la troupe cinematografica dietro i cancelli del penitenziario e all'interno della comunità di reinserimento fondata nel 1995 da don Ettore. "Adesso il film è in fase di montaggio - spiega il regista - ma la preparazione è stata lunga: per più di un anno ho frequentato il carcere e la comunità e ho cercato di avvicinarmi alla vita dei protagonisti. Poi lo scorso autunno ho cominciato a girare, scegliendo solo alcuni attori professionisti". Ed è così che dodici ragazzi, tutti tra i 18 e i 23 anni, per circa quattro settimane sono diventati attori: in certi casi improvvisando, in altri studiando con impegno il copione.

I ruoli, in fondo, tranne in qualche caso richiedevano una naturale immedesimazione: per i cinque giovani che stanno scontando la pena in comunità è bastato fare quello che fanno ogni giorno: lavorare, cucinare, pulire e condividere i momenti di svago. Per i sette ragazzi del penitenziario invece è bastato continuare a vivere la vita del carcere: il tempo in cella, le attività artigianali, le partite di calcio e i tristi momenti di festa.

"Il fatto di interpretare loro stessi li ha certamente agevolati - sottolinea il direttore del penitenziario minorile Giuseppe Zoccheddu - ma li ha resi anche particolarmente coinvolti e sensibili. Io li ho visti molto colpiti emotivamente". E se forte è la soddisfazione per l'esperienza dei ragazzi, quello di cui si compiace il direttore è pure la collaborazione che ha visto crescere con gli operatori, i volontari e gli agenti.

Ad avere lo stesso positivo stato d'animo, è don Ettore. Il sacerdote che ha il merito di essere un "personaggio chiave" nella storia di Jimmy e di tanti come lui: da venticinque anni si occupa di questi problemi e da tredici è cappellano del carcere minorile. Quasi undici anni fa poi don Ettore



ha deciso di mettere su, con l'aiuto di alcuni collaboratori, la comunità destinata al reinserimento sociale dei giovani detenuti. "Perché la mia convinzione è che il carcere non reinserisce - dichiara - ma funziona piuttosto come discarica sociale".

La comunità invece è una struttura educativa, aperta, dove i ragazzi arrivano per scontare la loro pena e lavorare: che sia dentro o fuori "La Collina" non ha importanza, "ciò che conta è che lavorino e con le loro retribuzioni paghino bollette, il cibo e tutti i consumi" spiega il sacerdote. La filosofia infatti alla base del progetto è che "si viene in comunità per scontare la pena, ma anche per cambiare stile di vita". Non si conosce ozio. Ma il recupero passa attraverso il lavoro e la responsabilizzazione. "Quella del film è stata un'ottima esperienza - commenta don Ettore - sono venute fuori capacità sorprendenti dei ragazzi e loro non si sono sentiti affatto etichettati, forse perché non sono stati trattati come 'bestie rare'. Probabilmente in carcere all'inizio si è avvertita un po' più di diffidenza, ma solo perché lì di solito non entra il mondo esterno, la società rimane fuori". E dunque anche l'arrivo di una troupe cinematografica può servire a sentirsi di nuovo, per quanto con difficoltà, parte del mondo.

**La trama.** Sarroch (Sardegna sud-occidentale) sonnecchia tra le sirene del porto e il profilo di fabbriche e ciminiere. Jimmy ha quasi diciotto anni e ci vive da sempre con la sua famiglia di operai. Nell'assenza di prospettive e riferimenti condivisi, sente forte e rabbioso il richiamo di un comportamento che lo porta presto fuori dalla legalità. Per lui si spalancano allora le porte del carcere minorile, che lo inghiottono in un abisso di angoscia e violenza.

Poi il riscatto si profilerà nella dolcezza delle colline che circondano la comunità di recupero per giovani carcerati da cui si può ripartire verso un futuro diverso.

Ma a ragazzi come lui, talvolta può apparire più facile abbandonarsi a un'inesorabile autodistruzione anziché cercare una via di riscatto. E così Jimmy, fermo di fronte a questo bivio, si ritroverà a decidere in una notte tutto il suo futuro.

(6 febbraio 2006)